

4260-8276

8276
Paruffo

-E-VI-4506-

servatorio ~~4260~~ Firenze



IL PARNASO
ACCUSATO, E DIFESO,
FESTA TEATRALE

PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NELL'IMPERIAL FAVORITA
FESTEGGIANDOSI
IL FELICISS. GIORNO NATALIZIO
DELLA

SACRA CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI

ELISABETTA
CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE
PER COMANDO

DELLA
SACRA CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI

CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L'ANNO MDCCXXXVIII.

8276

PERSONAGGI

GIOVE.

APOLLO:

LA VIRTU'.

LA VERITA'.

IL MERITO.

CORO di DEITA' con Giove:

CORO di GENJ con

{	La Virtù.
	La Verità.
	Il Merito.

CORO delle MUSE con APOLLO:

L'Azione si rappresenta nella Reggia
di Giove.IL PARNASO
ACCUSATO, E DIFESO;GIOVE, APOLLO, LA VIRTU';
LA VERITA', IL MERITO.

*La Virtù, la Verità, il Merito, e
Coro di Genj.***C**Orreggi, o Re de' Numi;
Del garrulo Parnaso
L'infana libertà.*Apollo, e Coro delle Muse:*Proteggi, o Re de' Numi,
Del supplice Parnaso
L'oppressa libertà.*Tutti fuorchè Giove.*O dalle colpe invaso
A' barbari costumi
Il Mondo tornerà.Correggi &c.
Proteggi &c.*Giov.* Così dunque di Giove
Sono i cenni eseguiti? Oggi che tutta
Orna il natal d'Elisa
Di letizia la Terra, e di piacere,
I Numi in questa guisa
D'importune querele empion le sfere?
Del

6 IL PARNASO

Del sacro Di turbato,
 Del trasgredito impero
 E' reo ciascun di voi. Ma più d'ogni altro
 Tu Apollo il sei. Le Vergini canore
 Guidar sul'Istro in questo dì: la pompa
 De' festivi apparati
 Là regular. Dell'immortale Augusta
 In cento eletti armoniosi modi
 Là replicar le lodi
 Son cure a te commesse. E tu non parti?
 E voi Muse tornate? .. Ah s'io potessi
 Sdegnarmi in sì gran giorno,
 Non mi verreste impunemente intorno,
 No, con torbida sembianza
 Splender oggi a me non lice:
 In un dì così felice
 No, sdegnarmi, o Dei, non so.
 Tutta l'ira è già smarrita
 Nella dolce rimembranza,
 Che le prime aure di vita
 Oggi Elisa respirò.

No &c.

Apol. Nè delle Aonie Dive,
 Nè per mia colpa a te si torna, o Padre:
 A noi pronti al viaggio
 La Verità s'opponc,
 Il Merto, e la Virtù. Di cento falli
 Reo si chiama il Parnaso, e a Giove innanzi
 Si sforza a comparir.

Il Mer. D'Elisa il merto
 No, non dessi avvilir fra le canore
 Poetiche follie.

La Ver. Silenzio eterno
 Deh s'imponga al Parnaso.

La Vir. Ah d'Ippocrene

Resti

ACCUSATO, E DIFESO. 7

Resti il torbido fonte in abbandono.

Giov. Ma Dei, ma quali sono
 I delitti, le accuse?

La Vir. Seduttrici le Muse
 Corrompono i Mortali. Indegni affetti
 Destano ognor negl'inesperti cori.

Il Mer. Da nobili sudori
 Divian gli animi eccelsi, all'ozio amiche.

La Ver. Menzognere,

La Vir. Impudiche,

La Ver. Di sogni empion le carte.

La Vir. Allettan l'alme ad un piacer fallace.

La Ver. Deh se il falso ti spiace,

Il Mer. Se il vero merto apprezzi,

La Vir. Se vuoi toglier dal mondo i rei costumi,

La Virtù . La Verità . Il Merito . E Coro di Genj .

Correggi, o Re de' Numi,
 Del garrulo Parnaso
 L'infana libertà.

Apollo, e Coro delle Muse.

Proteggi, o Re de' Numi,
 Del supplice Parnaso
 L'oppressa libertà.

Giov. Fra voci sì confuse,
 Fra sì acerbe contese
 Si perdono le accuse, e le difese.

Direte più, se meno

Sarete impazienti. Io la gran lite

Deciderò: ma placidi esponete

La cagion che vi muove

Innanzi al trono a comparir di Giove.

La Vir. Non basta, o delle sfere

A 4

Saggio

IL PARNASO

Saggio Moderator, che della cieca
 Fortuna esposta all'ire
 Sempre sia la Virtù: le Muse ancora
 Nemiche ò da soffrir. Non fudan queste,
 Che a render vano il mio sudor. L'insane
 Tiranne passioni
 Da ogni petto scacciar, l'unico, il grande
 Oggetto è de' miei voti: e ad onta mia
 Destarle in ogni petto
 De' voti delle Muse è il grande oggetto.
 Troppo languida, e troppo
 Infeconda materia è de' lor carmi
 La tranquilla Virtù. Fra le tempeste
 De' violenti affetti
 Voglion l'alme agitar. Soggetti illustri
 Sono del canto lor d'Atreo le cene,
 Del Trojano Amator l'empie faville,
 Il furor di Medea, l'ira d'Achille.
 Così del reo talento, a cui l'inclina
 La natia debolezza, in quelle carte
 Trova ognuno alimento. Ivi il Superbo
 Nutrisce il proprio orgoglio: ivi fomenta
 Un Amator l'impura fiamma: ed ivi
 Quel cor soggetto all'ira
 S'accende, avvampa, alle vendette aspira.
 Ed impor non dovrassi
 Il silenzio alle Muse? E fra le labbra
 Di queste seduttrici udrassi il sacro
 Nome d'ELISA? Ah non sia vero. Ad altri
 Premj più degni affai
 Io nutrij la gran DONNA, io l'educai.
 Riposò dal dì primiero
 Che del Sol mirò la faccia,
 Dolce cura, in queste braccia,
 Caro peso in questo sen.

Se

ACCUSATO, E DIFESO. 9

Se mi costa un tal pensiero
 Oltraggiar deh non si miri:
 De' poetici deliri
 Ah non sia soggetto almen.
 Riposò ec.

Apol. No: l'Eliconie Dive
 Nemiche alla Virtù non sono o Dei:
 Anzi l'alme più schive
 Per la via del piacer guidano a lei.
 Studiansi, è ver, l'umane
 Passioni a destar: ma chi volesse
 Estinguerle, nell'uomo un tronco, un fasso
 Dell'uom faria. Non si corregge il Mondo,
 Si distrugge così. L'arte sicura
 E' sedare i nocivi,
 Destar gli utili affetti. Arte concessa
 Solo a' seguaci miei. Sol questi fanno
 Togliere all'uom dal volto
 La maschera fallace, e agli occhi altrui
 Tale esporlo qual è, quando l'aggira
 L'odio, l'amor, la cupidigia, o l'ira.
 Ne vero è già, che dipingendo i falli
 Gli altri a fallir s'inviti. E' della Colpa
 Sì orribile l'aspetto,
 Che parla contro lei chi di lei parla:
 Che per farla abborrir, basta ritrarla.
 La su l'Attiche scene
 La gelosa Medea trucidi i figli:
 Dal talamo Spartano
 Violator degli ospitali Numi
 Qua la Sposa infedel Paride involi:
 Chi farà quell'insano
 Che Medea non detesti, o il reo Trojano?
 Più d'ogni altro in suo cammino
 E' a smarrirsi esposto ognora

A 5

Chi

I L P A R N A S O .

Chi le colpe affatto ignora,
 Chi l'idea di lor non à.
 Come può ritrarre il piede
 Inesperto pellegrino
 Dagl'inciampi, che non vede,
 Da' perigli che non fa?

Più &c.

La Ver. Ma dalle accuse mie, Delfico Nume,
 Il diletto Parnaso
 Come difenderai? Dimmi, se puoi,
 Che bugiardo non è, che di follie,
 Di favole, di sogni, e di chimere
 Non riempia le carte,
 Che 'i suo pregio non sia mentir per arte.
 Ma fosse almen contento
 Della sola menzogna: il mio rossore
 Saria minor. Con la Bugia nemica
 Ad accoppiarmi arriva: e sì m'accoppia
 Malignamente a quella,
 Che spesso la Bugia sembra più bella.
 L'ordine degli eventi,
 La serie delle età, l'imprefe, i nomi,
 La gloria degli Eroi cangia, pospone,
 Inventà a suo piacer. Sol che a lui giovi
 Per destar meraviglia,
 Del sangue d'una figlia
 Macchia le scellerate aure d'Aulide,
 Benchè innocente Atride:
 Dido, benchè pudica,
 D'amor si finge rea:
 Dopo la terza età rinasce Enea.
 Se la menzogna è lode
 Chi non vorrà mentir?
 Chi più vorrà seguir
 L'orme del vero?

Virtù

A C C U S A T O , E D I F E S O . 11

Virtù farà la Frode:
 E si dovrà sudar
 Il vanto a meritâr
 Di menzognero.

Se la &c.

Apot. Chi adempie ciò che altrui promife, a torto
 Chiamasi menzogner. Mai del Parnaso
 Peso non fu d'efaminar l'efatta
 Serie degli anni, e degli eventi. Un'altra
 Schiera s'affanna a simil cura intesa,
 Nè bisogna il mio Nume a questa imprefa.
 Su 'l faticoso, ed erto
 Giogo della Virtù l'alme ritose
 Sempre guidar per vie fiorite, e sempre
 Insegnar dilettaudo è delle Muse
 Cura, e pensiero. A così bel disegno
 E'tromento opportuno il falso, e 'l vero
 Purchè diletta. A diletta bisogna
 Eccitar meraviglia: ed ogni evento
 Atto a questo non è. L'arte convienc
 Che inaspettato il renda
 Pellegrino, sublime, e che l'adorni
 De' pregi ch'ei non à. Così diviene
 Arbitra d'ogni cor: così gli affetti
 Con dolce forza ad ubbidirla impegna,
 E col finto allettando, il vero insegna.
 Che nuoce altrui, se l'ingegnosa Scena
 Finge un guerriero, un cittadino, un padre?
 Purchè ritrovi in esso
 Lo spettator se stesso, e ch'indi impari
 Qualè è il dover primiero
 D'un cittadin, d'un padre, e d'un guerriero.
 Finta è l'immagine ancora,
 Che rende agli occhi altrui
 Il consiglier talora

A 6

Cri

IL PARNASO

Cristallo imitator.
Ma scuopre il suo difetto
A chi si specchia in lui:
Ma con quel finto aspetto
Corregge un vero error.

Finta &c.

Giov. La vostra gara, o Numi,
Affatto terminar, di pochi istanti
Opra non è. Molto diceste, e molto
Vi resta a dir: ve lo conosco in volto.
Ma il dì s'avanza: e questo dì non dèssi
Consumar gareggiando. Andate: Amici (no
L'Austriaca Reggia oggi v'accolga. Ogn
Pensi a render solenne un sì gran giorno,
E serbi le contese al suo ritorno.

Apolo. Partiam Dive seguaci,
Partiamo.

La Vir. Ah no.

La Ver. Permate.

Il Mer. In questa guisa
La gara a nostro danno è già decisa.

La Virtù. La Verità. Il Merito. Coro di Genj.

Ah di Pindo l' infana favella
Taccia i pregi dell'ALMA più bella
Che finora la Terra vantò.

Apollo, Coro delle Muse.

Ah di Pindo la dotta favella
Dica i pregi dell'ALMA più bella
Che finora la Terra vantò.

La Virtù. La Verità. Il Merito. Coro di Genj.

Non è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Eliconà chi l' onde gustò.

Apolo.

ACCUSATO, E DIPESO. 13

Apollo, Coro delle Muse.

Solo è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Eliconà chi l' onde gustò.

Il Mer. E me, cui più d'ogni altro
Insultano le Muse
Giove udir non vorrai? Tanta fatica
A' da costarmi ognora
Il trovar chi m'ascolti, in Cielo ancora?

Giov. Pur del Merito in ira
Son le Muse! E perche?

Il Mer. Perche mi chiedi?
Questo sudor che vedi
Su'l mio volto grondar; queste lucenti
Note di fangue, e di ferite; e questa
Su la mia chioma incolta
Nobil polve raccolta

Per le strade d'Onor, son fregi ormai
Vani per me. L'adulator Parnaso,
Ch'esser dovria di mia ragion custode
A' tolto il prezzo alla verace lode.

Mercenario, o Maligno
Il falso, il vero a suo talento esprime,
E gl' indegni esaltando i buoni opprime,
Sia l' orror de' Mortali

De' Tiranni il più Reo: la patria accenda:
Trafigga il sen che lo produsse: aspersa
Pur di fangue civil; penna si trova,
Che i delitti ne approva,
Che ne loda i costumi,
Che lo solleva ad abitar co' Numi.

Sia del Saggio d'Atene
Chiario il saper, l'alma incorrotta, e pura;
Y'è chi maligno in su le greche Scene

Taa.

Tanto splendor con le sue Nubi oscura.
 Or se al Merto, e alla Colpa
 Dassi egualmente e vituperio, e lode;
 Chi stupirà, se poi
 Tanto l'Ozio à d'impero, e i Figli suoi?
 Non può darsi più fiero martire,
 Che su gli occhi vederfi rapire
 Tutto il premio d'un lungo sudor.
 Per la Gloria stancarsi che giova,
 Se nell'ozio pur gloria si trova,
 Se le colpe son strade d'onor?

Non &c.

Apol. Qual cosa à mai la Terra
 Sacra così, che la malizia altrui
 Non corrompa talor? De' tempj istessi
 V'è chi abusò con scellerati esempj:
 Perciò tutti atterrar dovranfi i tempj?
 L'oggetto è delle Muse
 Dar lode al Merto: e a meritar la lode
 Gli altri invitar. Della Tebana cetra
 Gli applausi ad ottener, di quai sudori
 L'Olimpica bagnò l'arena Elea
 La gioventude Achea?
 Nel Domator del Gange
 Quai di gloria eccitò vive scintille
 La chiara tromba ond'è famoso Achille?
 Questo è il cammin prescritto
 A chi giunge in Parnaso: e se taluno
 Dal buon cammin si parte,
 Dell'artefice è fallo, e non dell'arte.
 L'arte è salubre a segno,
 Che torta in uso indegno, (sto
 Pur tal volta anche giova: il biasmo ingiu-
 L'altrui virtù più vigorosa rende:
 La falsa lode a meritarsla accende.

Dal

Dal Capitan prudente
 Prode tal volta, e forte
 Anche chiamar si sente
 Un timido guerrier.
 E al suon di quella lode
 Forte diventa, e prode:
 Tutto l'orror di morte
 Più no'l faria temer.

Dal &c.

La Vir. Giove deh non fidarti: a' dolci accenti
 Di lui chiudi l'orecchio. A poco a poco
 T'ingannerà, se più l'ascolti. Io stessa
 Alla magia di quella
 Seduttrice favella
 Sento che non resisto. Ah dalla Terra
 S'escludano le Muse,
 Come già furo escluse
 Dalla Città che fabbricossi in mente
 Il Maestro de' Saggi. Ogni deliro
 Si può temer, se, come voglion queste
 Lusinghiere Sirene,
 Amare, odiar conviene: e troppa forza
 A' quest' arte fallace
 Che diletta, ed inganna, offende, e piace.
 E' un dolce incanto
 Che d'improvviso
 Vi muove al pianto,
 Vi sforza al riso,
 D'ardir v'accende,
 Tremar vi fa.
 Ah se alle Muse
 Tanto è permesso;
 A Giove istesso
 Che resterà?

E un &c.

Apol.

- Apol.* Pur necessaria è l'arte
Che distrugger si vuol fino agl' istessi
Persecutori suoi.
- La Vir.* Perchè vi sia
Chi ad insultarmi attenda?
- Apol.* Anzi agl' insulti
Della Fortuna avversa
Perchè vi sia chi ti sottragga.
- La Ver.* A tutti
Perche odiosa io mi renda?
- Apol.* Anzi per addolcir l'odio che nasce
Spesso da te.
- Il Mer.* Perchè s'opprima il Merto?
- Apol.* Anzi perchè s'opprima
L'Invidia rea che ti sta sempre accanto.
- La Vir.* Ma quest' arte, che tanto
Tu procuri esaltar, gli Uomini tutti
Credon folle, dannosa, e menzognera.
- Apol.* Se la cetra non era
D' Anfione, e d' Orfeo, gli Uomini ingrati
Vita trarrian pericolosa, e dura
Senza Dei, senza leggi, e senza mura.
Sariano ancor le selve
L'orrida lor dimora,
E con l'emule belve
L'esca, il covil contrafteriano ancora.
- La Ver.* Gli Dei ne sono offesi.
- Apol.* E pur gli Dei
Odonno tutto di d'inni devoti,
Sacro sudor del mio seguace Coro,
Risuonar per la terra i tempj loro.
- Il Mer.* Se ne lagnan gli Eroi.
- Apol.* Ma se una volta
Ammutiscon le Muse, i nomi eccelsi
A' secoli remoti

Chi

Chi manderà? Chi dell'Invitto Carlo
La costanza dirà, che mai non scosse
Forza d'amiche, o di maligne stelle?
Chi le palme novelle ond'egli adorna
La protetta del Ciel Cesarea Sede?
Chi quella Man che gli ele aduna al piede?
V'è temerario stuolo
Che questo Di sacro ad Elifa ardisca
Senza me celebrar? Ch'atto si creda
Senza il Parnaso a così grande impegno?

Apollo, e Coro delle Muse.

Solo è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

La Virtù, la Verità, il Merito, e Coro di Genj:

Non è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

Giov. Non più, tacete. Ormai
E' tempo d'ascoltar. Diceste assai.
Nè silenzio al Parnaso imporre, o Dei,
Nè distruggerlo io vuò. Se si dovesse
La favella obbliar del Dio di Delo
Diverrebbero muti i Numi in Cielo.
Di me nacquer le Muse,
Ed è l'Arte divina
Che agli Dei lo avvicina il più bel dono
Che l'Uomo ebbe da noi: dono che mostra
Quanta luce del Cielo in lui riflette.
Sieguan l'anime elette,
Giove l'impone, a coltivar gli allori
Per

Per l'Eliconic piaggie;
 Ma fian le Muse in avvenir più faggie.
 Troppo facili, e troppo
 Cortesi in ver con ogni vil che giunga
 Scherzan festive. Il temerario piede (da
 Mette ognuno in Parnaso, ognun nell'on-
 Dal Pegaso diffusa
 Bagna il labbro profano; e poi ne abusa.
 A tanto onor si scelga
 Sol chi degno ne sia. L'istessa pioggia
 Il dittamo alimenta, e la cicuta
 In diverso terren: nè il brando istesso
 Fa l'istesse ferite
 Nella destra d'Achile, e di Therfite.
 Con tai leggi il Parnaso
 Celebri pur questo felice giorno.
 All' Augusto foggioro
 Dove l'Aquila mia formossi il nido
 Venite o Muse: Io condottier vi guido.
 Lo stuol che Apollo onora
 Canti d'Elisa il vanto:
 Che agli altri Dei quel canto
 Oltraggio non farà.
 Non vi tu lode ancora
 Più meritata, o vera
 Bella Virtù severa,
 Candida Verità.

Lo stuol &c.

La Vir. Ah si rispetti almeno
 D'Elisa il genio Augusto: Essa le lodi
 Da ognun con gioja intese
 A meritare, non a soffrire apprese.
 Si van desio non muove
 Una Virtù sicura,
 Che nulla cerca altrove
 Tutto ritrova in se.

Che

Che di favor non cura,
 Che di livor non teme:
 Scudo a se stessa insieme,
 E stimolo, e mercede.
 Si van &c.

Ciev. Giacchè tu le insegnasti
 Le lodi a meritare, dunque le insegna
 Anche a soffrirle. Altro sudore in questa
 Sì perfetta opra tua poi non ti resta:
 Dille che le sue lodi
 Son guida a molti: e che virtude è ancora
 Soffrir de' propj vanti
 Il suon, che a lei rincrefca, e giova a tanti.

Tutti. Di sue lodi il suon verace
 Oda almeno, almeno in pace
 Soffra Elisa in questo dì.
 D'ogni pregio un'alma sola
 Non in vano ornar gli Dei;
 E non nacque sol per lei
 Quando al giorno i lumi aprì.

I L F I N E.

ASTREA

- Poema di Pietro Metastasio -

20 *- Musica di Antonio Predieri -*

ASTREA PLACATA

O V V E R O

LA FELICITA' DELLA TERRA

P A R L A N O

*Giove, Astrea, Apollo, La Clemenza,
Il Rigore.*

CORO DI VIRTU' CON ASTREA.
CORO DI DEITA' CON APOLLO.

L'azione si figura nella Reggia di Giove
Danno occasione alla Favola i versi di
Ovidio nel lib. 1. delle Metam.

*Et Virgo cade madentes
Ultima Caelestium terras Astraea reliquit.*

Astr. **V**Endetta o Re de' Numi.
Apol. Re de' Numi pietà.
Astr. **G**li Uomini ingrati
Peggiorando ogni dì, congiunti al fine
Dalla Terra a scacciarmi.
Apol. Errano ignari,
Sono infelici, e non malvagi.
Astr. Ah come
Io del giusto Custode
Norme d'ogni virtù soffrir potrei
Che degli avi più rei dian vita i Padri
Sempre a' figli peggiori, e che da tutti
Sian

LA FELICITA' DELLA TERRA. 21

Sian così le mie leggi
Rotte, derise, e calpestate?

Apol. Ah come
Io ministro maggior della Natura,
Io che in eterna cura
Voglio a pro de' Mortali, in tal periglio
Lasciar senza difesa
I miseri potrei.

Astr. Rammenta, o Padre,
Che l'offesa son io.

Apol. Padre rammenta
Che 'l difensore io sono.

Astr. Che vendetta io domando.
Apol. Ed io perdono.

Astrea, e Coro di Virtù:
Del Mondo che preme
L'onor del tuo foglio,
Punisci l'orgoglio
Punisci l'error.

Apollo, e Coro di Deità:
Del Mondo, che geme
Fra tanti martiri,
Perdona i deliri
Perdona l'error.

Astrea, e Coro di Virtù:
Non sembra sì grande,
Se Giove non tuona.

Apollo, e Coro di Deità:
Se Giove perdona
E' sempre maggior.

Giov. Grande è in ver la cagione
Che risveglia a tal segno
D' Apollo la pietà, d' Astrea lo sdegno.
Risolverò: ma prima
La Clemenza s'ascolti,

Parli

22 ASTREA PLACATA OVVERO

Parli il Rigor. Del Trono mio son questi
I più fidi sostegno: e senza loro
Grazia dal Ciel non piove;

Il Rig. Fulmine non s'accende in man di Giove.
Si distruggano i rei. Cresce sofferta
L'altrui malvagità. Di fiamma ultrice
Tutta avvampi la Terra.

La Gl. Ah no: di Giove
Più degna è la Pietà. Correggi, e rendi
I miseri felici. Il mio consiglio.
Se in te, come ognor suole, oggi prevale,
Via troverassi ad eseguirlo.

Il Rig. E quale?
Forse il castigo? Il fulminato orgoglio
De' Giganti flegrei, l'onduoso orrore
Del Secolo di Pirra
Gli Uomini non correffe.

Astr. I beneficj,
A renderli felici
Speri forse bastanti? Ogni gran dono
Contaminar sapranno,
Sapran volger gli stolti in proprio danno.

Giov. Non più: della Clemenza
Il consiglio mi piace. Ognun proponga
D'eseguirlo una via. Tempo rimane
Sempre a punir. Di mia ragion negletta
Il più tardo ministro è la vendetta.

Balenar su questa mano
Spesso il folgore si mira;
Ma depongo in mezzo all'ira
Anche i folgori talor.
Il Rigor non parla in vano;
Ma più grata a me si rende
La Clemenza che sospende
I consigli del Rigor. Balenar &c.

Apol.

LA FELICITA' DELLA TERRA. 23

Apol. Del benefico Giove ^{(gna}
Degno è il comando, e d'ogni Nume è de-
Si nobil gara. Ionel proposto arringo
Entro primiero, e ad ubbidir m'accingo.
Padre, è ver, la tua mano
Larga a pro de' Mortali a lor concesse
Tutto ciò che potesse
Renderli mai felici: Onor, Ricchezza,
Forza, Ingegno, Bellezza,
Fama, Senno, Valore, e quanti Beni
L'uman desio d'immaginar s'avvisi:
Ma con pace d'Astrea, son mal divisi.
Ella che ne dovrebbe
Con lance egual tutti arricchir, ne lascia
L'arbitrio alla Fortuna; e questa poi
Dispensa iniquamente i doni tuoi.
In tanta ineguaglianza
Chi contento esser può? Se vede ognuno
Altri abbondar Superbo
Di ciò ch'egli à difetto. Invidia il Forte
Al Debole l'ingegno, e questo a lui
La potenza il valor: guarda maligno
De Figli della Sorte
Il povero i tesori, essi di questo
O la fama, o il saper. Quindi germoglia
L'odio comun, quindi gl'insulti aperti,
Quindi l'insidie ascosse, e tutti i mali,
Onde miseri, e rei sono i mortali.
Ah si tolga alla Cieca
De' doni tuoi dispensatrice Dea
Di dividergli il peso. Astrea ne prenda
Sola la cura, e indifferente, a tutti
Egual parte ne faccia. Allor de' falli
Cesserà la cagion: godrà ciascuno
Giove i tuoi beneficj,

E gli

24 ASTREA PLACATA OVVERO

E gli Uomini saran giusti, e felici.
 Ah del Mondo deponga l'impero
 Una volta la Diva fallace;
 Che fin ora del Mondo la pace
 Abbastanza l'infida turbò.
 Per lei sola dal dritto sentiero
 L'alme incaute rivolsero il piede
 L'innocenza, l'amore, la fede,
 Per lei sola la Terra lasciò.
 Ah &c.

Astr. Inutile a' Mortali, anzi funesto,
 Apollo, è il tuo consiglio. Appunto quella
 Provida ineguaglianza, onde tu credi
 Che nascan fra viventi
 Gli odi, e le risse, è il vincolo più forte
 Che gli stringe fra lor. Senza di lei
 Niun cureria dell'altro: essa produce
 Lo scambievol bisogno, ed il bisogno
 Lo scambievol amore. A d'uopo il Forte
 Del Saggio che lo guidi: a d'uopo il Saggio
 Del Forte che 'l difenda: entrabi an d'uopo
 D'altri che lor nutrisca. Indi la brama
 D'unirsi insieme: indi la Fe, la Pace,
 L'Onestà, l'Amicizia, e laltre tutte
 A conservarsi uniti
 Necessarie virtù. L'industre ordegno
 Con cui l'umano ingegno,
 Nume del giorno, i passi tuoi misura
 Tal d'ufficio, e figura
 Cento parti ineguali in se raccoglie.
 Questa l'impeto imprime
 Quella il trattiene: una il misura, un'altra
 Il progresso ne accenna: e tutte a tutte
 Saggiamente spartite
 Nell'ufficio inegual servono unite.

Apol.

LA FELICITA' DELLA TERRA: 25

Apol. Ma in questa ineguaglianza
 Sì giovevole a tutti, un infelice
 A cui l'avverfa forte
 Men che agli altri donò, non à ragione,
 Se si lagna di lei?
Astr. No: che infelice
 Più degli altri ei non è. Se meno intende,
 E' men atto al dolor: se meno è forte,
 E' cauto più: se men possiede, à meno
 Desiderj, e bisogni. Il lor compenso
 An sempre i beni, e i mali;
 E la speme, e 'l timor gli rende eguali.
 Lo Sventurato adora
 La speme che l'alletta;
 E mentre il bene aspetta,
 Il mal scemando va.
 Vive il Felice ognora
 Co' suoi timori accanto;
 Ed avvelena intanto
 La sua felicità.

Lo &c.

Giov. Altro riparo, o Numi,
 Cercar conviene. Agli ordini del tutto
 La proposta eguaglianza,
 Troppo averfa farebbe. Ancor discordi
 Son fra lor gli elementi,
 Son fra lor differenti
 Ne' moti anche le sfere, e pur da questa
 Diversità deriva
 La concorde armonia, l'eterna legge
 Che la Terra, ed il Ciel conserva, e regge.
La Cl. Se pur vuoi d'ogni mal, Giove, la prima
 Sorgente innaridir, togli a' mortali
 Di se stessi l'amor. Stolti per lui,
 Per lui miseri son, per lui son rei.

B

Stolti

26 ASTREA PLACATA OVVERO

Stolti, perchè non fanno
 Acciecati così scorgere il vero:
 Miseri, perchè sempre
 Manca lor più di quello
 Che credon meritare: Rei, perchè ognuno
 Quanto agli altri concedi
 Stima usurpato a se. Perciò delira
 Tumido là quel folle, e in se non vede
 Ciò che in altri condanna. Ama se stesso
 Senza rivale: a suo vantaggio ognora
 Del proprio merito, e dell'altrui decide,
 E degno egli di riso ognun deride.
 Perciò querulo un altro
 Credendo a se tutto dovuto accusa
 Il Mondo, e la Natura
 Che ingiustamente a danno suo congiura.
 Perciò v'è chi maligno
 Rode la fama altrui, chi tesse inganni,
 Chi violenze adopra, e pur che giunga
 Al proposto suo fine
 Fabbriche innalza in su l'altrui ruine.
 Questa, o Giove, recidi
 D'ogni error produttrice
 Pestifera radice: o non lagnarti,
 Se qual fu fin ad ora
 Malvagio è il mondo, e s'ogni dì peggiora.

Questa dell'alme è sola
 La cieca scorta infida,
 Che a naufragar le guida,
 Che delirar le fa.

Questa il riposo invola,
 Questa il pensier confonde,
 Questa a' più saggi asconde
 L'oppressa verità.

Questa &c.

Giov.

LA FELICITA' DELLA TERRA: 27

Giov. L'amor che tu detesti,
 Quando ragion lo guidi,
 Il primo fonte è d'ogni onesta brama.
 Chi se stesso non ama (sc
 Altri amar non può mai. Dal proprio na-
 L'amor d'altrui. Quell'inquieto affetto,
 Ch'ei risveglia in un'alma,
 Non resta in lei, ma si propaga, e passa
 Alla prole, a congiunti
 Agli Amici, alla patria: e i moti suoi
 Tanto allargar procaccia
 Che tutta alfin l'umana specie abbraccia.
 Tal, se in placido lago
 Cade un sasso talor, forma cadendo
 Un giro intorno a se: ma da quel giro
 Nasce un secondo, altri da questo, è sempre
 E' l'ultimo il maggiore. Il moto impresso
 Ognor più si dilata, ognor si scosta
 Dal centro onde parti, finchè quell'onda
 Tutta co' giri suoi muove, e circonda.
 Ne v'è nobile amore,
 Qualunque sia che una bell'alma adorni,
 Che dal proprio non parta, e a lui non torni.
 Nella Patria che difende
 Quel Guerrier col suo periglio
 Ama i lauri che n'attende
 Per mercè del suo valor.
 In quel padre ama quel figlio
 Il suo ben, che trova in esso:
 Ama parte di se stesso
 In quel figlio il Genitor.

Nella &c.

Il Rig. Se gli Uomini non vuoi, le loro, o Giove,
 Tiranne passioni
 Tutte distruggi almen: gli sdegni infanti,

B 2

La

28 ASTREA PLACATA OVVERO

La stolidi superbia,
 L'odio, l'amor, la cupidigia, e mille
 Altri affetti diversi
 Percui miseri sono, e son perversi.
 I procellosi venti
 Son questi, o Dei, che dell'umana vita
 Tutto infestano il mar: l'empie son queste
 Sediziose schiere, onde è per tutto
 Disordine, e tumulto. Un porto ormai,
 Un asilo sicuro
 Dal lor non v'è: che il tribunal d'Astrea,
 Le scuole di Minerva,
 Le palestre di Marte, i tempj vostri
 Giungono a profanar. Queste la destra
 Armano a' parricidi
 Di scellerato acciaio: i succhi espressi
 Dall'infami cicute insegnan queste
 Ad apprestar: da queste furie invasi
 Sempre intenti immortali all'altrui danno
 Mai sincera fra lor pace non hanno.
 Nè solo un contro l'altro
 San quest'empie irritar: d'ogni alma sola
 Si contrastan l'impero, in cento parti
 Lacerandola a gara. Onde per loro
 Ciascun che nasce in terra (guerra.
 Con gli altri è sempre, e con se stesso in
 Fra l'ire più funeste
 Chi troverà mai pace:
 In seno alle tempeste
 Chi calma troverà?
 Se un'alma in se non vede
 Tranquillità verace;
 Se in vano altrui la chiede;
 Dove la cercherà?

Fra &c.

Apol.

LA FELICITA' DELLA TERRA. 29

Apol. Ma se gli affetti umani
 Tutti, o Giove, distruggi,
 Dov'è più l'uom: dall'insensate piante
 Chi lo distinguerà? Venti inquieti
 Son nel mar della vita
 Gli affetti, anch'io lo so; ma senza venti
 Non si naviga il mar. Son schiere audaci
 Facili a ribellar; ma senza schiere
 Combatter non si può. Spingono quelli
 E in porto, e a naufragar: producon queste
 E tumulti, e trofei: tutto dipende
 Dal Nocchier che prudente,
 Dal Capitan che saggio
 Usi l'impeto loro a suo vantaggio:
 Perchè l'impeto istesso
 Che sciolto è reo, se la ragion lo regge;
 Virtuoso si rende. Il genio avaro
 Provvidenza esser può, Decoro il Fasto,
 Modestia la Viltà, Zelo lo sdegno:
 Fin l'invido Livore
 Bella può farsi emulazion d'onore:
 Della ragion vassalli
 A servir destinati
 Nascon gli affetti, e fin che servi sono,
 Non v'è chi lor condanni:
 Chi gli lascia regnar, gli fa tiranni.
 Se fra gli argini è ristretto
 Fido serve il Fiume ancora
 Al bisogno, ed al diletto
 Della greggia, e del Pastor.
 Ma se poi non trova sponda,
 Licenzioso i campi inonda,
 E l'istesso opprime allora
 Negligente Agricoltor.

Se &c.

B 3

il Rig.

30 ASTREA PLACATA OVVERO

Il Rig. Dunque via che i Mortali
Giusti renda, e felici
Giove non v'è. Vili il castigo, audaci
Il perdono gli fa: soli non ponno,
Non fan vivere uniti:
La copia gli corrompe,
La miseria gli opprime. In lor diviene
Stolida l'ignoranza,
Temerario il saper: senza gli affetti
Eguali a' tronchi, e con gli affetti sono
Somiglianti alle fiere: ogni riparo
Spinge gli stolti ad un eccesso opposto.
Ah questo reo composto
Di qualità sì repugnanti al fine
Distruggi, o Re de' Numi. Assai fin ora
Costan gl' ingrati al tuo paterno affetto.
Abbian le cure tue più degno oggetto.
Alfin ti provino
Sdegnato, e Giudice
Quei che disprezzano
La tua pietà.
O gli Empj in cenere
Riduca il fulmine,
O un vano strepito
Si crederà.

Alfin &c.

Ass. Sì, Giove, odi il consiglio
Del severo rigor.
Apol. No, Padre, ascolta
La benigna Clemenza.
Ass. Ah non rimanga
Invendicata Astrea.
Apol. Non sian deluse
Le mie cure, i miei voti, e la mia speme.

Astrea,

LA FELICITA' DELLA TERRA. 31

Astrea, e Coro di Virtù.

Del mondo che preme
L'onor del tuo foglio
Punisci l'orgoglio
Punisci l'error.

Apollo, e Coro di Virtù.

Del mondo che geme
Fra tanti martiri
Perdona i deliri
Perdona l'error.

Astrea, e Coro di Virtù:

Non sembra sì grande,
Se Giove non tuona.

Apollo, e Coro di Deità.

Se Giove perdona,
E' sempre maggior.

Glor. E ver rassaembra, o Numi,
Impossibile impresa
Corregger l'uom, farlo contento: e pure
Non è così. Tanta discordia, e tanti
Opposti eccessi è la Virtù capace,
La Virtù sola a ricomporre in pace.
Ella sa che la sorte
Non è cieca, nè Dea, ma esecutrice
Di maggior Nume: e a tollerare insegna
Le ineguaglianze sue, ch'ordini sono
Onde il mondo si regge: ella dilata

B 4

II

32 ASTREA PLACATA OVVERO

Il proprio amor, che altrui
 La natura comparte
 Sino a quel tutto onde ciascuno è parte:
 Ella rende gli affetti
 Servi, e Ministri alla ragion soggetti.

Il Rig. Avrà pochi seguaci
 La rigida Virtù. S'affolla il Mondo
 Tutto appresso al piacer.

La Cle. Forse è nemica
 Del Piacer la Virtù. Ma fuor di lei
 Dove mai si ritrova
 Un sincero piacer? Che sia costante
 Non passaggier: che non involi all'alma
 La sua tranquillità: che non produca
 Nè rimorsi, nè affanni:
 Che dia quanto promette, e non inganni?
 Ah ciò che altronde viene
 E' dolor mascherato: e chi si fida
 Alla mentita faccia
 Corre al diletto, e la miseria abbraccia.
 Nella face che risplende
 Crede accolto ogni diletto,
 Ed annela il fanciulletto
 A quel tremulo splendor.
 Ma se poi la man vi stende,
 A ritrarla è pronto in vano:
 Che fuggendo allor la mano
 Porta seco il suo dolor.
 Nella &c.

Al. Sì: la Virtù potrebbe
 Corregger l'uom: l'unica fonte, e pura
 E' del Piacer, ma che perciò? Nessuno,
 S'ella tornasse in Terra,
 Distinguerla saprebbe.

La Cle. E con chi mai

Con-

LA FELICITA' DELLA TERRA. 33

Confonder si potria?

Ast. Co' vizj istessi
 Nemici suoi.

Apoi. Dubbiti troppo.

Al. Udite
 Se dubito a ragion. Quando dal Mondo
 Fur le Virtù costrette
 Meco a tornar su le celesti foglie,
 Foggir di Terra, e vi lasciar le spoglie.
 Subito i vizj rei
 Si coperfer di quelle: atti, e sembianti
 Appresero a mentir, nè, da quel giorno,
 Vizio più si ritrova orrido tanto
 Che di qualche virtù non abbia il manto.
 Or da quel dì, la Frode
 Che sincera amicizia in volto spira,
 Ferisce occulta, e poi la man ritira.
 Or l'Invidia maligna
 Fin da quel dì con la Pietà confusa
 Tutti compiangere, e compiangendo accusa.
 D'allor fu che Prudenza
 Il Timor si chiamò: che la Vendetta
 Parve zelo d'Onor: che del coraggio
 Il temerario ardir le lodi ottenne;
 E che valor la crudeltà divenne.
 E sperarete ancora
 Che distinguer si possa
 Dal Vizio la Virtù? Ma, Numi, e come
 Se comune è fra lor la Veste, e'l Nome?
 Delude fallace

L'incaute pupille
 Lo scoglio che giace
 Fra l'onde tranquille,
 La serpe che ascola
 Tra fiori si sta.

B 5

Chi

34 ASTREA PLACATA, OVVERO

Chi lento riposa,
Nè rischio comprende,
Sì mal si difende
Che viato si dà.

Delude &c.

Giov. Ma se giungesse il mondo
Quest'inganno a scoprir; se distinguesse
La verace Virtù; giusto, e felice
Divenir non potrebbe? Astrea placata
Non fora allor?

Ast. Sì: ma l'impresa è dura

Giov. Dunque placati Astrea: questa è mia cura.
Oggi dal sen degli astri un'Alma grande
Ad informar la più leggiadra spoglia
Farò che scenda: un luminoso esempio
D'ogni Virtù più bella

Questa farà: dal più sublime foglio
Splenderà della Terra
Per norma de' Mortali: e in faccia a lei
Ogni Virtù fallace
Languirà come fuole
Languir torbida face in faccia al Sole.

Ast. L'onor della sua cuna

Qual Patria avra?

Apol. Qual glorioso Nome

Ornerà sì gran giorno in nuova guisa?

Giov. La Patria, è il suol Germano, il Nome Elisa

La Cle. O Patria!

Il Rig. O Nome!

Ast. O lieto giorno!

Apol. Irata

Astrea più non mi sembri.

Ast. A tanta speme

Qual ira è che resista? Eccomi in trono,
Torna il mio Regno. Ah perchè mai sì lento

Solpen-

LA FELICITA' DELLA TERRA. 35

Sospendi o Dio del giorno il gran momèto!

Ah che fa la pigra Aurora
Ah perchè fu l' Gange ancora
Non comincia a rosleggiar!

Apol. Già spuntò la bella Aurora
Già del Ciel le strade infiora,
Già comincia a rosleggiar.

Ast.) a 2. Tutto annuncia al dì che torna
Apol.)

Il momento fortunato.

Apol. L'aria splende, il Ciel s'adorna.

Ast. Cangia spoglie il Colle, il prato.

Ast.) a 2. E lusinga un lieve fiato
Apol.)

L'onde placide del mar.

Ah &c.

Giov. Non più: già s'avvicina

L'atteso istante. Il mio voler secondi (vo
Cōcorde il Ciel. Da questo giorno un nuo-
Fortunato incominci ordin di giorni:
E ad abitar ritorni

Da' Numi accompagnata

Su la Terra felice Astrea placata.

Tutti. L' Augusta Elisa al trono
Dall' astro suo discenda,
E luminosa renda,
Questa novella età.

Gelosi un sì gran dono

Conservino gli Dei:

E adori il mondo in lei

La sua Felicità.

F I N E.

B 6

L A

- Poesia di Pietro Metastasi -
36 - Musica di Antonio Predieri -

LA PACE

F R A

LA VIRTU', E LA BELLEZZA.

Componimento Drammatico per Musica,
cantato nell' Imperial Corte,

FESTEggiANDOSI

IL GIORNO DEL NOME

D E L L A

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA TERESA &c.

L'ANNO MDCCXXXVIII.

Venere, e Amore.

Amo. **M** Adre qual nube adombra (miro
Il bel feren del tuo sembiante? Io
Che scuotendo la fronte
Parli fra te: più dell' usato accese
D' un vivace vermiglio
Son le tue gote: e tremulo balena
Fra l' espresse dall' ira umide stille
Il soave fulgor di tue pupille.
Che avvenne? Chi t' offese?
Spiegati, parla, io punirò l' audace.
Ven. Amor lasciami in pace.

Amo.

LA VIRTU', E LA BELLEZZA. 37

Amo. In pace! E fai
Che l'alba è desta ormai: che va superbo
Del nome di Teresa il dì che nasce?
Ven. Lo so.
Amo. Da Giove eletta
A recar tu non fosti
Da' tesori del fato i lieti augurj
Alla Donna Real?
Ven. Sì: ma pretende
Pallade ancora all' onorato peso:
E 'l comando di Giove è già sospeso.
Amo. Sempre così nemica
Pallade ai da soffrir?
Ven. Mai, da quel giorno
Che 'l pomo combattuto in Ida ottenni
Placarla non potei. Bieca mi guarda,
Sdegnosa mi favella,
Come sia colpa mia s' ella è men bella.
Amo. Ma quai ragioni adduce?
Ven. No' l' so: so che sedotta
A' gran parte de' Numi. Altri le mie,
Altri sostien le sue ragioni: e tutta
Nella gara indecisa
La Famiglia immortal fremme divisa.
Amo. Giove dovrebbe almen
Ven. Giove ricusa
Fra due care egualmente
Sue figlie pronunciar. Vuol che ciascuna
Scelga Giudice un Nume: ed il supremo
Arbitrio suo tutto rimette in essi.
Apollo la Rivale, io Marte eleisi. (trambi
Amo. Apollo, e Marte! Ah dunque ai vinto. En-
De' tuoi vezzosi lumi
Io so ch' arsero al fuoco, e tu lo fai.
Or che paventi mai? Di che t' affanni?

Ven.

LA PACE FRA

Ven. Io paventar! t'inganni:
Non mi conosci, Amor.
E' sdegno, e non timor
Quel che m'accende.
No, di mie cure il frutto
Non mi farò rapir:
Ma fremo a quell'ardir
Che me'l contende.

Io &c.

Amc. Taci, non più. S'appressa
Quinci la tua nemica,
Quindi il Nume dell'armi, e'l Dio di Delo,
È tutto appresso a lor s'affolla il Cielo.
Ven. Celatevi ire mie. L'arti vezzose
Son armi più sicure in tal momento.
Amc. La Virtù, la Bellezza ecco a cimento.

Venere, Amore, Pallade, Apollo, Marte,
Coro di Deità.

Apol. Alme figlie di Giove,
Ornamento degli astri; e quando avranno
Fin le vostre discordie?
Mar. Il Ciel ne soffre
Tutto in parti diviso.
Apol. E la Terra non men: che raro in Terra
Dopo la vostra lite,
E Bellezza, e Virtù trovansi unite.
Se divise sì belle splendete,
Che farete, se il vostro splendore
Ricongiunto si torna a veder.
Voi compagne, voi sole potete
Far che viva d'accordo in un core
Gloria, Amore, Ragione, e Piacer,
Se &c.

Ven.

LA VIRTU', E LA BELLEZZA. 39

Ven. La mia gloria difendo.
Pal. Vendico i torti miei.
Amc. Le tue vendette
Poco tremar ci fanno.
Pal. Tu qui? Dunque per tutto
Ai da mischiarti, Amore?
Amc. E' strano in vero
Che là dove è in periglio
La ragion d'una Madre accorra il figlio.
Pal. Parti. Dove son io
Non lice a te di rimaner.
Amc. Sì forte
Questa legge non è, qual tu la credi.
Spesso ti son vicino, e non mi vedi.
Pal. Ah da noi s'allontani
Quell'ardito fanciullo, arbitri Dei.
Mar. Ma perchè?
Ven. Qual t'irrita
Contro chi non t'offende odio segreto?
Pal. Temerario, inquieto
Confonderà il giudizio,
Desterà nuove risse,
Tenterà di sedurvi.
Ven. E ben rimanga
Spettatore in disparte.
Mar. E non ardisca
D'appressarsi ad alcuno.
Pal. Eh portan guerra
Pur da lungi i suoi strali.
Amc. Eccoli a terra.
Or così disarmato
Restar potrò?
Pal. No; garrulo qual sei
Co' tuoi detti importuni
Turberesti il confesso.

Parti.

Parti.

Ven. Se a tanti Numi
E' permesso restar, perchè si scaccia
Solo il mio figlio amor?

Apol. Resti, ma taccia.

Pal. Non tacerà.

Amo Prometto

Alla legge ubbidir. Tu mi vedrai
Muto ascoltar.

Pal. Ma se tacer non fai.

Amo. Non è ver. D'ogni costume,
Bella Diva, io son capace:
Son modesto, e sono audace,
So parlare, e so tacer.
Serbo fede, uso l'inganno,
Son pietoso, e son tiranno,
E m'adatto a mio talento
Al tormento, ed al piacer.

Non &c.

Mar. Dal vostro dir dipende
Dire l'arbitrio nostro.

Apol. Esponga ormai
La sua ragion ciascuna.

Mar. E già che scelta
Fu Venere la prima,
Sia la prima a parlar.

Ven. Ch'io parli! E come,
Se tremo al cominciar? Quanto mi cede
Pallade di ragion, tanto m'avanza
Di forza, e di saper. Con tal Nemica (to,
(Che val celarsi?) il mio svantaggio io sen-
E mi manca l'ardir pria del cimento.
Al paragon chiamata
Voi lo vedete io vengo inerme: ed ella
In bellicoso aspetto

Tutta

Tutta cinta d'acciar la fronte il petto.
Col soccorso degli occhi io giungo appena
Qualche volta a spiegarmi: ella (il sapete)
D'eloquenza è Maestra. Ah troppo, o Numi,
L'armi son diseguali; e se la vostra
Pietà non mi sostiene incontro ad essa,
Pallade à vinto, e la giustizia è oppressa:
L'onor che si contende
Con mille cure io merita: quei tanti
Di celeste bellezza eletti doni
Onde adorna è Teresa
Tutti son mio sudor. Quanto mi costi
Già vede ognuno, ognun già sà che mai
D'amor la Genitrice
Non compì più bell'opra. Ah se avess'io
Della Nemica mia l'aurea favella;
Dell'una, e l'altra stella
Il benigno splendore, i dolci, e parchi
Moti descriverei.
Direi, come in quel volto
Fra puri gigli or più vermiglie, or meno
Traspariscan le rose. O parli, o taccia
Come innamorati, e come
Tutto sia grazia in lei,
Tutto sia Maestà; Direi.... Ma dove
Sconsigliata m'inoltro? Oh quãto io scemo
Le mie ragioni! Agli occhi vostri o Numi,
Non credete a' miei detti. All'Istro andate,
Vedetela, osservate
Quanti pregi in quel volto accolti sono;
E poi datemi torto, e vi perdono.
Quel suo real sembiante,
Ch'è d'ogni cor l'impero
Vi parlerà, lo spero,
Vi parlerà per me.

Si rare

LA PACE FRA

Si rare doti, e tante
 Voi troverete in lei;
 Che intenderete, o Dei,
 La mia ragion qual è.
 Quel &c.

Amo. Pallade or che dirai?

Pal. Dunque al divieto
 S'ubbidisce in tal guisa?

Amo. E ver. M'accheto.

Pal. Me non vedrete o Numi
 Simulando timor lo stile aecorto
 Di Venere imitar. Ricorra all'arte
 Chi scarso è di ragion. Semplice, e puro
 So che 'l ver persuade:
 Ed io cerco giustizia, e non pietade.
 Della nostra Eroina
 (Contenderlo chi può?) rara, sublime,
 Celeste è la beltà.....

Amo. Più volte io stesso

Di Venere cercando
 Venere la credei,
 Correr volli alla Madre, e corsi a lei.
 Poi la conobbi, e non partii, che troppo
 Dell'error mi compiacqui.

Pal. Questo tacer si chiama?

Amo. Assai non tacqui?

Pal. Ma Dei....

Apol. Quando la legge
 Osservar non ti piaccia,
 Amor tu dei partir.

Amo. Dunque si taccia.

Pal. Della nostra Eroina
 Celeste è la beltà; ma cede assai
 A' doni, ond'io l'orna. Trapunte tele,
 Delincate carte, opre ingegnose

Di

LA VIRTU', E LA BELLEZZA. 43

Di sua maestra mano (ghi
 Rammentar non vogl'io: nè in quante spie-
 Pellegrine favelle i suoi pensieri.

Non come al canto i labbri,
 Non come il piè sciolga alle danze, o come,
 Quando scherzar le piace, (ste

Tratti il focco, e 'l coturno. Arti son que-
 Che per giuoco imparò. D'altre dottrine
 Ricca è per me. Nelle mie scuole apprese
 Delle Terre, e de' Mari i nomi, il sito,
 Il genio, le distanze. Io le spiegai
 I regolati giri

Delle sfere, e degli astri: io le vicende
 De' popoli, e de' Regni: io le cagioni
 Onde cambian talora
 Leggi, costumi; e non è tutto ancora.

Le mie virtù seguaci
 Tutte fin da quel giorno
 Che vide il Sol, tutte le misi intorno.

E dubbitar degg'io
 Della vittoria? Ah se temer potessi,
 Troppo a' Giudici miei,
 Troppo gran torto alla ragion farei.

La meritata palma,
 Arbitri Numi, aspetto
 E palpitar nel petto
 Io non mi sento il cor.

O' un non so che nell'alma,
 Che la mia speme affida:
 O' la ragion per guida,
 Non so che sia timor.

La &c.

Apol. Non è facile impresa
 Il decider fra voi. D'entrambe o Dive
 Son grandi i meriti, e l'ultima che s'ode
 Sempre

Sempre par vincitrice.
 A chi la palma
 Offerir si può, che la ragion dell'altra
 Oltraggio non ne foffra? Armi diverse,
 Ma egual forza à ciascuna.
 Se Pallade convince;
 Venere persuade. Una i pensieri,
 L'altra i sensi incatena: una la mente
 L'altra seduce il core:
 Quella imprime rispetto, e questa amore.

Così fra doppio vento
 Dubbio nocchier talora
 La combattuta prora
 Dove girar non fa:
 Che se al viaggio intento
 L'uno seguir procaccia,
 L'altro si trova in faccia,
 Che trattener lo fa. Così &c:
Apol. Udite, Emuie eccelse. Incerti siamo,
 E lo siamo a ragion. Quanto da voi
 Donar mai si potea
 Di Virtù, di Beltà, tutto donaste
 Alla Donna Real; ma non decide
 Questo la gran contesa: è dubbio ancora
 Se Bellezza, o Virtù più il Mondo onora.
 D'ogni cor, d'ogni pensiero
 Si contrastano l'impero;
 Non può dirsi ancor se cede
 La virtude, o la Beltà.
 La Virtù ciascuno apprezza,
 Stolto è ben chi non lo vede;
 Ma un incanto è la bellezza:
 Non à cor chi non lo fa. D'ognie.
Ven. Chi mai negar potrebbe
 Omaggi alla Beltà!

Pal.

Pal. Chi mai contese
 Applausi alla Virtù!
Ven. Luce divina
 Raggio del Cielo è la Bellezza, e rende
 Celesti anche gli oggetti in cui risplende.
 Questa l'alme più tarde
 Solleva al Ciel, come solleva il Sole
 Ogni basso vapor. Questa a' mortali
 Della penosa vita
 Tempra le noje, e ricompensa i danni.
 Questa in mezzo agli affanni
 Gl'infelici rallegra: in mezzo all'ire
 Questa placa i Tiranni. I lenti sprona,
 I fugaci incatena,
 Anima i vili, i temerarj affrena.
 E del suo dolce impero
 Che letizia conduce,
 Che diletto produce ove si stende,
 Sente ognuno il poter, nessun l'intende.
Pal. Nella mente di Gieye
 A' la virtude il suo principio, e senza
 Di lei nulla è perfetto. Ella ritrova
 Il mezzo fra gli eccessi. Ella accostuma
 Gli animi alla ragion: solo per lei
 Ne' più torbidi petti
 Sentono il freno i contumaci affetti,
 Esente dal tiranno
 Impero di fortuna ognor tranquilla,
 Eguale ognor, mai non esulta, o geme.
 Di castighi non teme,
 Perchè colpe non à. Premj non cura,
 Perchè paga è di se. Libera è sempre
 Fra i ceppi, e le ritorte;
 E non cambia colore in faccia a morte.
 E maggior d'ogni dono

Questo

LA PACE FRA

- Questo non si dirà, che dalle fiere
Distingue l'uom? Che l'anime rischiara,
Che produce gli Eroi? Che i nomi eccelsi
Toglie all'onde fatali?
Che simili agli Dei rende i mortali?
- Ven.* Chiedi a cotesti tuoi
Ammirabili Eroi de' loro affanni
Se la Beltà gli ristorò?
- Pal.* Dimanda
Agli amanti infelici i lor deliri
Se risanò mai la virtù?
- Ven.* Spaventa
Molti il rigor di lei.
- Pal.* Ma è dura impresa
Trovar chi non l'ammiri.
- Ven.* E' ben leggera
Il contarne i seguaci.
- Pal.* E pur l'impero
Della Beltà.....
- Ven.* Della Beltà l'impero
Non conosce confini, (mi
Per tutto inspira amor. **Gli Uomini, i Nu-**
Le fiere, i tronchi istessi
Dalle leggi d'amor, sciolti non vanno.
- Pal.* Ma si lagnan d'amor come tiranno.
- Ven.* Odi l'aura che dolce sospira:
Mentre fugge scuotendo le fronde;
Se l'intendi, ti parla d'amor.
- Pal.* Senti l'onda che rauca s'aggira:
Mentre geme radendo le sponde,
Se l'intendi, si lagna d'amor.
- V. o P. a 2.* Quest'affetto - chi sente nel petto
Sa per pruova - se nuoce, se giova,
Se diletto - produce, o dolor. Odi ec.
Senti ec.
- Apol.*

LA VIRTU', E LA BELLEZZA. 47

- Apol.* Non più dire, non più. L'udirvi accresce
Piu l'incertezze in noi.
- Mar.* Da noi decisa
La gara esser non può.
- Apol.* Rendervi amiche
E' il consiglio miglior.
- Mar.* Divise ancora
Voi siete belle, è ver; ma si raddoppia
La beltà vostra a dismisura, in pace
Quando il Ciel v'accompagna.
- Apol.* Una gran pruova
Vedetene in Teresa. In lei conspira
A renderla perfetta
La Beltà, la Virtù. Questa di quella
La dolcezza sostien: quella di questa
Raddolcisce il rigore: e quindi avviene,
Che in ciascun che la mira
Amore insieme, e riverenza inspira.
- Mar.* Sì, sì compagne a lei
Recate i lieti augurj.
- Apol.* Assai la Terra
Desiderata in vano
A' la vostra amistà.
- Mar.* Dessi a un tal giorno
Qualche cosa di grande. E voi... Ma veggo
Già l'ire intiepidir. D'entrambe in fronte
Già manifesta il core
Il bel desio di pace.
- Apol.* Ah sì correte.....
- Mar.* Correte ad abbracciarvi. E la memoria
D'ogni antica contesa ormai si taccia.
- Pal.* Vieni.
- Ven.* Vieni o Germana.
- P. V. a 2.* A queste braccia.
- Apol.* Oh concordia!
- Mar.*

Mar. Oh momento?

Amo. E voi sperate

Ch'io taccia o Dei? Non tacerei, se Giove,
Come quando atterro gli empj Giganti,
De suoi fulmini armato avessi avati. (bella
Oh giorno! Oh pace! Oh cara Madre! Oh
Dea del saper! Dal vostro nodo oh quanti
Trionfi illustri io mi prometto! Ah mai,
Mai più non si disciolga.

Ven. In van lo temi

Troppo giova ad entrambe.

Pal. E troppo è grande

La cagion che ci unì.

Amc. Vorresti, o Madre,

Un mio consiglio udir?

Ven. Parla

Amo. Rimane

Ancor de' vostri sdegni

Il fomento fra voi.

Ven. Qual mai?

Amo. Quel pomo

Che Paride ti diè. Dimmi non cedi

A Teresa in beltà?

Ven. No'l niego.

Amc. A Lei

Dunque per me si porga. In questa guisa

Cagion fra voi non resta

Più di contese. A posseder quel dono

La più degna s'elegge;

E di Paride il fallo Amor corregge.

Ven. Pronta io consento.

Pal. Io ne son lieta.

Apol. Amico

Il consiglio mi par.

Mar. Giusto l'omaggio.

Geno.

Amo. Amore, o Dei, pur qualche volta è faggioio.

Cieco ciascun mi crede,

Folle ciascun mi vuole,

Ognun di me si duole,

Colpa è di tutto amor.

Nè stolto alcun s'avvede,

Che a torto amore offende,

Che quel costume ei prende,

Che trova in ogni cor.

Cieco &c.

Ven. Voi che placar sapeste

Arbitri Numi i pertinaci sdegni

Che di Teresa il merito

Fra di noi risvegliò, con noi venite,

Compagni ancora ad onorarla; e ognuno

Per lei s'impieghi. Ah germogliar felice

Facciam la Real Pianta; onde le cime

Su le natie pendici erga sublime.

Sublime si vegga

La pianta immortale,

Le valli protegga,

Con l'ombra reale,

Nè il vento, nè l'onda

Mai provi infedel.

Le adornin le spoglie

Le grazie, gli amori;

Di rami, di foglie,

Di frutti, di fiori

Germogli feconda,

Confini col Ciel.

Sublime &c.

Apol. Dunque che più s'attende?

Mar. I lieti augurj

Deh voliamo a recar.

Amor. Che? Tutto il Cielo

C

Dun-

50 LA PACE FRA

Dunque con noi verrà? Correte, o Dei,
 Tutti a Teresa intorno
 Affollatevi pur: loco ad amore
 Non torrete perciò. Mia propria sede
 Sono i begli occhi suoi:
 Vedrem chi à miglior loco amore, o voi.

C O R O.

Tutto il Cielo discenda raccolto,
 Il contento rallegrì ogni volto,
 La speranza ricolmi ogni sen.
 Questo giorno che tanto s'onora
 E' l'Aurora d'un dì più serena.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

